

SIAMO CON COLORO CHE NON UCCIDONO

Il futuro è dalla parte della vita, non della morte; una civiltà si costruisce soltanto sul fondamento del rispetto assoluto per ogni persona, sul coraggio di fare spazio alla vita nascente, mettendo in atto una strategia generosa di accoglienza e non un cinico rifiuto che la respinge quando ancora non ha voce. Siamo invece in presenza di una legge che liberalizza di fatto l'intervento abortivo, segnando una svolta nel costume e nell'indirizzo della nostra società tale da toccare le radici profonde della sua stessa esistenza, da scuotere le coscienze in ciò che hanno di più caro e prezioso, da spaccare il corpo sociale in un modo che non era mai avvenuto prima, da rendere coloro che vogliono servire e promuovere la vita estranei allo stesso Stato che hanno contribuito finora a costruire oltre che a porne le fondamenta all'atto di dargli la Carta Costituzionale.

Ogni uomo retto in questi giorni riflette sul dramma aperto dalla iniqua legge abortista che fa dello Stato l'operatore, a spese di tutti, sotto il manto della legalità, di una strage di innocenti che invece si doveva evitare con ogni sforzo, l'apice di un costume e di una mentalità individualista e quindi di per sé disgregatrice dello Stato. È l'ultimo crepitio di un fuoco d'artificio nato da spinte asociali destinato a ripiegarsi su se stesso e a spegnersi presto in una notte buia di morte? Ogni uomo retto riflette sulla frattura creatasi tra Stato e coscienza, tra legge e coscienza; ogni medico e personale paramedico vi aggiunge la riflessione sul contrasto tra ciò che la legge permette, facilitando anche il cedimento dei cittadini e ciò che la propria professione invece di per sé esige. Ogni elettore democristiano dovrebbe pure interrogarsi sul fatto che questa legge contraria ai principi ispiratori della politica dello scudocrociato, oltre che alla ispirazione evangelica, porta come firme soltanto nomi di esponenti democristiani, compreso, più direttamente per noi lecchesi, il nome del ministro Tommaso Morlino.

Per fortuna la coscienza degli uomini retti è più forte della legge, la base popolare più sana di quanto il Parlamento abbia espresso, la stragrande maggioranza dei cittadini più coraggiosa dello stesso Stato nel quale si riconosce ora con profonda amarezza e non completamente. Per fortuna i sanitari esprimono libertà di fronte alla legge facendo obiezione di coscienza, svuotando così dall'interno questa legge iniqua che liberalizza quello che il Concilio chiama "abominevole delitto".

In un momento così complesso, difficile e delicato, che non tarderà a caricarsi di tensioni, anche perché c'è già chi soffia sul fuoco, vogliamo esprimere a tutti coloro che scelgono in piena personale autonomia di appellarsi all'obiezione di coscienza, esercitando così un diritto fondamentale, tutta la nostra solidarietà; vogliamo ricordare quanto è spiegato ampiamente a pag. 16 e cioè che tutti gli operatori sanitari non solo i ginecologi, entro il 6 luglio p.v. sono tenuti a fare pervenire a chi di dovere la propria obiezione se non vogliono essere coinvolti in pratiche abortive; vogliamo invitare all'obiezione coloro che fossero ancora incerti sulla decisione da prendere; vogliamo essere con tutti coloro che non uccidono.